



Il Sonno della Ragione...

GIORNATA NAZIONALE

**in memoria delle vittime
dei disastri ambientali
ed industriali causati
dall'incuria dell'uomo**

legge 14 giugno 2011 n.101

...per un mondo più pulito

**LA GIORNATA È SOLENNITÀ CIVILE
E VIENE CELEBRATA IL 9 OTTOBRE
ANNIVERSARIO DEL DISASTRO DEL VAJONT**

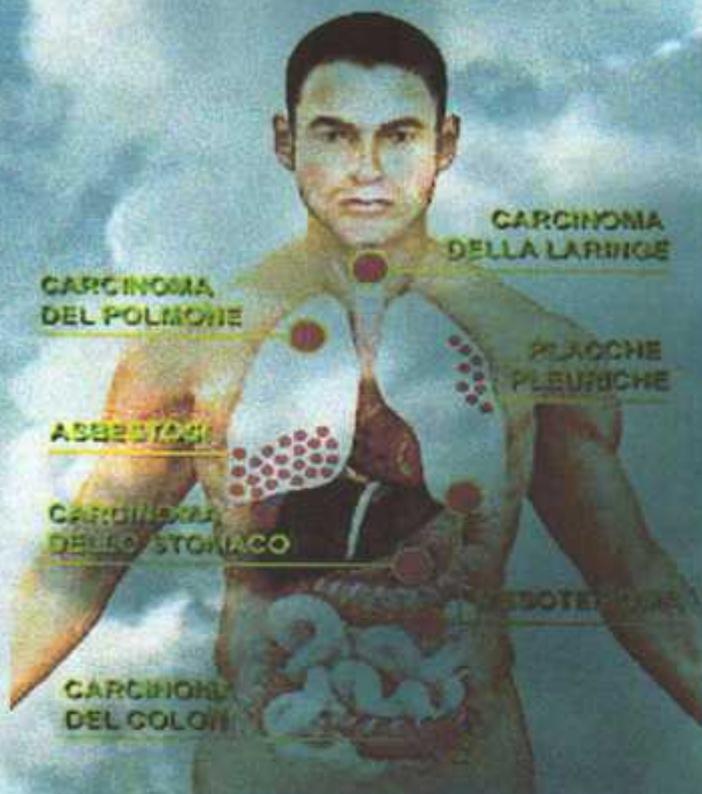


Seminario di studio in ricordo DELLE VITTIME DEI DISASTRI AMBIENTALI E INDUSTRIALI CAUSATI DALL'INCURIA DELL'UOMO

L'importanza di ricordare:

Condivido profondamente l'importanza di una data di Commemorazione di queste Vite, troppo spesso sacrificate ad apparente incuria e superficialità, a mancanza di saggezza e rispetto del territorio e degli equilibri ambientali, spesso crudamente barattate con inconfessabili interessi economici e politici e scellerata indifferenza alla indispensabile mediazione tra vantaggio dell' imprenditoria e potenza delle leggi fisiche, idrografiche e naturali. Regaliamo alle generazioni future, insieme all'intraprendenza dell'ingegno e della tecnica, l'umiltà di dover rispettare le regole di una CASA dove siamo OSPITI, e non PADRONI : la nostra TERRA.

D. Frullini



Le fibre di asbesto penetrate nell'albero respiratorio determinano, a livello dei bronchioli, soprattutto nelle parti inferiori del polmone, una reazione infiammatoria cronica che evolve poi e forma delle cicatrici fibrose. Questo processo di fibrosi si estende anche alla pleura che forma ispessimenti e aderenze.

Sintomi:

Possono comparire dopo un periodo di tempo variabile da quando è iniziata l'esposizione, anche fino a 20-30 anni dopo. Possono manifestarsi ancora prima che siano evidenziabili alterazioni radiologiche e sono in rapporto con l'ostacolo che il processo di fibrosi comporta alla diffusione dei gas a livello delle pareti alveolari. Si ha quindi essenzialmente difficoltà di respirazione, cianosi, tosse, fino all'insufficienza respiratoria, che può essere aggravata dalla sovrapposizione di infezioni bronchiali. A questi sintomi respiratori si associano anche disturbi a carattere generale quali debolezza, perdita di peso. Una complicazione dell'asbestosi è l'insorgenza di neoplasie polmonari (carcinomi dei bronchi, o mesoteliomi della pleura), che possono insorgere dopo un periodo di latenza anche molto lungo (fino a 40 anni) indipendentemente dalla gravità delle lesioni polmonari coesistenti e dall'entità dell'esposizione.

Diagnosi:

L'asbestosi può essere diagnosticata con sicurezza quando vi è una storia di esposizione significativa all'asbesto, unita alle immagini radiologiche che dimostra la fibrosi polmonare, e alle prove di funzionalità respiratoria che mettono in evidenza la perdita di elasticità del tessuto polmonare.

Terapia:

Non esiste terapia efficace.

ASBESTOSI

Malattia polmonare provocata dall'inalazione di asbesto (più comunemente noto come amianto). Appartiene al gruppo delle cosiddette pneumoconiosiche comprendono diverse affezioni polmonari determinate da inalazione di polveri di varia natura presenti nell'aria inspirata. Asbesto è un termine generico con cui si indicano diversi tipi di silicati complessi che hanno la proprietà di presentarsi sotto forma di fibre, ciò che insieme alla resistenza agli acidi, agli alcali e al fuoco ne ha fatto in passato un materiale di grandissimo impiego industriale. Sono particolarmente esposti al rischio di asbestosi non solo i minatori, per carenza di adeguate protezioni, e gli addetti alla lavorazione del minerale, ma anche gli utenti di prodotti a base di asbesto. La comprovata grande nocività dell'asbesto ha tuttavia avuto come esito la proibizione del suo impiego in tutti i campi (edilizia, protezioni antincendio ecc.), per cui da alcuni anni l'incidenza dell'asbestosi è in netta diminuzione. Tutte le fibre di asbesto sono associate all'asbestosi, a malattie della pleura e a cancro del polmone.

Taranto

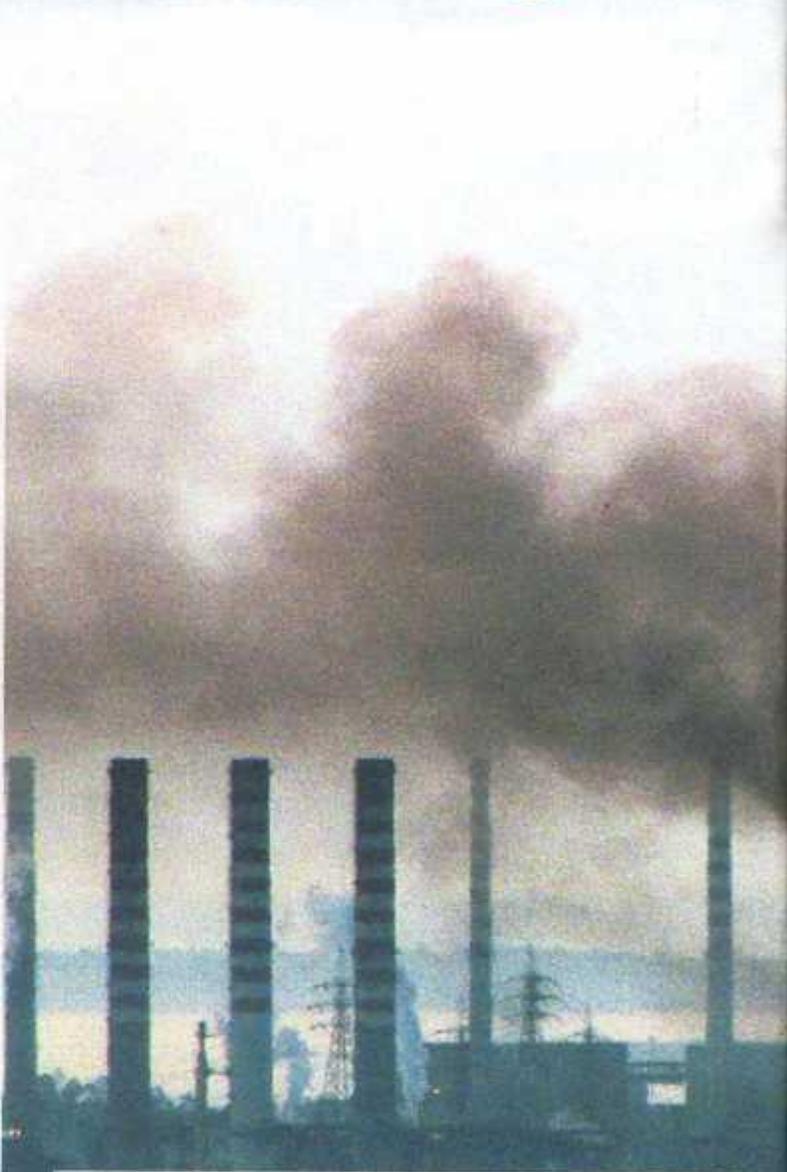
il siderurgico

Taranto è una città a rischio estinzione. Un luogo benedetto da Dio e stramaledetto dagli uomini. Si respirano diossina e benzopirene in quantità industriali e i tumori sono ormai la norma. Il solito ricatto "lavoro o salute", come se le due cose fossero inconciliabili e non si potesse lavorare senza inquinare l'ambiente e uccidere le persone. A Taranto oltre all'Ilva ci sono due inceneritori, di cui uno della Marcegaglia. Per non farsi mancare nulla ieri sono stati sequestrate 27 tonnellate di rifiuti ferrosi radioattivi con tasso elevato di cobalto destinati all'Ilva per produzione dell'acciaio.

Intervista a Federico Catucci

Vi vorrei parlare della mia meravigliosa città, che è stata la capitale della Magna Grecia e che ha chiuso con un dissesto di circa 637 milioni di Euro nel 2008.

Se guardate Taranto attraverso Google Maps noterete che è un cratere nero, scomparso, c'è la polvere di carbone, la polvere di ferro che ci sommerge da cinque decenni, da quando hanno deciso che in questo luogo bellissimo con due mari, questo luogo incredibile doveva essere sede della più grande acciaieria d'Europa. In più c'è l'Eni che è un petrolchimico, Cementir... tutta una serie di aziende pesanti che si trovano a meno di 100 metri, tutto questo potete immaginare quanto sia benefico per la salute.



Taranto, visto che si trova in questa situazione per la sanità e l'ambiente, nel 1986 è stata dichiarata a elevato rischio ambientale. Nel 1998 è stato approvato un piano per il disinquinamento del territorio della Provincia e il risanamento dello stesso territorio, tuttavia è rimasto e rimane sulla carta, nonostante gli impegni, nonostante la nostra azione di protesta e di proposta, seguita da una serie di promesse da parte della forza industriale, della politica e dei sindacati. Mezzo secolo di diossine.

Taranto è un cratere nero



Il Sindaco

Prof. n. 552 del 09.07.2014

Al Presidente dell'Ass. Memoria Condivisa
Dott. Mario Arpaia

Al Presidente Onorario
Prof. Felicia Positò

Oggetto: Adesione alla Giornata nazionale in ricordo delle vittime dei disastri ambientali e industriali causati dall'incuria dell'uomo.

Nella convinzione che solo l'impegno civile possa perpetuare la conservazione della memoria di vittime di stragi e atti terroristici e promuovere l'educazione al vivere, come dimensione nella quale vanno rese significative le esperienze culturali inerenti l'affermazione e la difesa dei valori e dei diritti inviolabili dell'individuo, questa Amministrazione esprime la piena e convinta adesione agli obiettivi ed alle finalità progettuali della Giornata nazionale in memoria delle vittime dei disastri ambientali e industriali causati dall'incuria dell'uomo che sarà celebrata, come ogni anno, il prossimo 9 ottobre in concomitanza con l'anniversario del disastro del Vajont.

È un'adesione fortemente sentita considerato che essa proviene da una città dove la ricerca degli equilibri ambientali, del diritto alla sana vivibilità compatibilmente con il mantenimento dei livelli occupazionali costituiscono l'impegno primario di ogni espressione del territorio.

Auspicio che l'iniziativa possa cogliere la più ampia adesione anche da altri enti e istituzioni affinché l'opera di sensibilizzazione che codesta Associazione porta avanti da tempo possa contribuire significativamente contro ogni forma di arbitrio e di accelerato sfruttamento della natura e dell'ambiente.

Taranto, Palazzo di Città, 08/07/2014

Il Sindaco
Dott. Ippazio Stefano

Denuncia choc a Marghera:

"Un morto ogni venti giorni per l'Amianto"

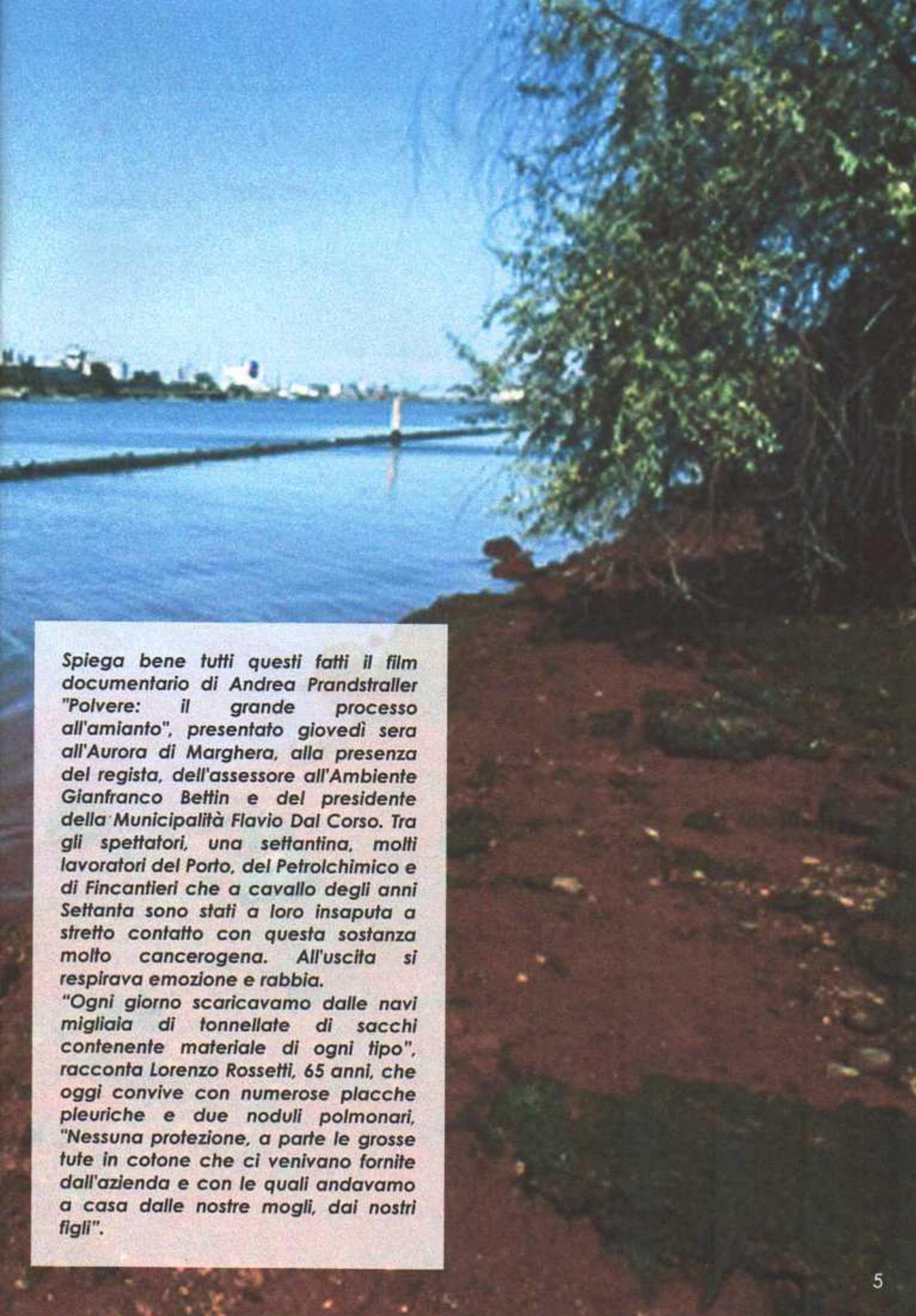
Il Racconto di un operaio:

**"Su quei sacchi mangiavamo senza alcuna protezione:
si prevede tra il 2015 e il 2020 il picco dei decessi"**

di Laura Fiorillo

MARGHERA

Il processo all'amianto è appena iniziato. Lo dimostrano le statistiche sulle morti, i dati sull'attuale incremento della produzione internazionale, uno dei settori trainanti per lo sviluppo dei paesi emergenti come Brasile, India e Cina. Lo dimostra il fatto che è del 13 febbraio la sentenza che ha condannato in primo grado i vertici del suo maggior produttore mondiale, la Eternit, con il suo stabilimento di Casale Monferrato.



Spiega bene tutti questi fatti il film documentario di Andrea Prandstraller "Polvere: il grande processo all'amianto", presentato giovedì sera all'Aurora di Marghera, alla presenza del regista, dell'assessore all'Ambiente Gianfranco Bettin e del presidente della Municipalità Flavio Dal Corso. Tra gli spettatori, una settantina, molti lavoratori del Porto, del Petrolchimico e di Fincantieri che a cavallo degli anni Settanta sono stati a loro insaputa a stretto contatto con questa sostanza molto cancerogena. All'uscita si respirava emozione e rabbia.

"Ogni giorno scaricavamo dalle navi migliaia di tonnellate di sacchi contenente materiale di ogni tipo", racconta Lorenzo Rossetti, 65 anni, che oggi convive con numerose placche pleuriche e due noduli polmonari, "Nessuna protezione, a parte le grosse tute in cotone che ci venivano fornite dall'azienda e con le quali andavamo a casa dalle nostre mogli, dai nostri figli".

SARNO

Undici anni fa l'alluvione

160 morti

Smottamenti, frane, fango dappertutto: è così che undici anni fa, in Campania, morirono più di 160 persone. Era il 5 maggio del 1998, quando un'alluvione colpì Bracigliano, Quindici, Siano, San Felice a Cancelli e Sarno, dove si registrò il bilancio più pesante: 137 vittime.

Case, un ospedale, strade, scuole: quel giorno la pioggia e una valanga di fango non risparmiò niente. Il dolore, per anni, si è alternato alle polemiche: per quello che poteva essere fatto e che per anni si è continuato a non fare, come la messa in sicurezza di argini e costoni; per una ricostruzione che ancora oggi non è stata del tutto completata. Un disastro, quello di Sarno, sfociato anche in una lunga vicenda giudiziaria che nell'ottobre del 2008 portò all'assoluzione dell'ex sindaco di Sarno, Gerardo Basile, e dell'ex assessore comunale Ferdinando Crescenzi, accusati di aver avuto una «condotta omissiva» nei riguardi dei cittadini sarnesi, non ordinando l'evacuazione delle abitazioni quando su Sarno si abbatté l'alluvione.



CARABINIERI

Fu la montagna, che fa da crinale tra le province di Salerno ed Avellino a "ferirsi" in 25 punti e a "vomitare", così, lingue di fango. Si scavò per giorni, nel Salernitano come nell'Avellinese.

Ci fu una frazione, come Episcopio, completamente distrutta, tanto che fu soprannominata la Pompei del 2000. Lì, l'epicentro della sciagura, fango e detriti invasero le strette stradine, raggiungendo un'altezza di cinque, sei, sette metri, non lasciando scampo alle abitazioni quasi tutte di due piani. Vista dall'alto Episcopio non esisteva più, era stata ridotta a un grumo di fango. I cittadini, già poche ore dopo la tragedia, denunciarono che «d'allarme, quel giorno, fu dato troppo tardi».

I primi smottamenti si erano verificati ore prima e nonostante il forte aumento delle piogge, non fu effettuato alcuno sgombero.

A Sarno, anche un ospedale, Villa Malta, fu completamente inghiottito dal fango: ci furono sei morti, medici che non si allontanarono dal loro posto di lavoro neanche quando capirono a cosa stavano andando incontro.

Duecentonovanta milioni di euro per le opere di messa in sicurezza della zona, altri quarantacinque milioni di contributi per la ricostruzione o la riparazione delle abitazioni danneggiate: queste le cifre della ricostruzione stimate a dieci anni dal disastro. Realizzato o in via di completamento l'89% delle opere necessarie alla messa in sicurezza, secondo l'ultimo bilancio, ad aprile scorso, del commissariato per l'emergenza idrogeologica in Campania. E intanto ogni volta che piove, in quelle terre, c'è ancora chi teme che, nonostante siano trascorsi undici anni, il disastro possa di nuovo tornare.



Seveso

una tragedia italiana

39 anni fa il disastro chimico dell'Icmesa: una nube tossica contenente diossina invase la Brianza. Il comune più colpito fu Seveso. Ancora oggi alcune vittime aspettano un risarcimento e le industrie a rischio, nella sola Lombardia, sono 1101.

Sabato 10 luglio 1976, verso le 12,40, per isotermya salta la valvola del reattore del settore B della multinazionale Icmesa di Meda.

Si sprigiona una nube tossica che coinvolge molti comuni della Brianza. Il più colpito è quello di Seveso.

Per alcuni giorni nessuno riuscì a capire di che sostanza si trattasse e, soprattutto, se era nociva. Solo la multinazionale Icmesa sapeva che era diossina, una sostanza cancerogena.

Si registra una gran moria di animali domestici e sui giornali girano le prime foto dei bambini colpiti da cloracne: i lineamenti deformati da orrendi rigonfiamenti della pelle trasformano volti innocenti in quelli di piccoli mostri, che ancora oggi, a distanza di 39 anni, si portano addosso le cicatrici di quel disastro.

A fine luglio la zona viene presidiata dai militari e suddivisa in 3 aree. Gli sfollati sono 700.

Il danno economico è ingente, soprattutto per i numerosi mobilifici della zona, tipica Impresa brianzola: i prodotti vengono bloccati alle frontiere e gli ordini in corso annullati.

Il 23 maggio 1986 arriva la sentenza definitiva che condanna alcuni dirigenti dell'Icmesa che verrà demolita e il terreno impregnato di diossina rimosso e le aree circostanti bonificate con sistemi che sollevano diversi dubbi, dopo quasi 4 decenni.

Inoltre, la multinazionale risarcirà la Regione Lombardia, diversi enti locali e una parte dei cittadini colpiti, costituendosi parte civile. Alcune cause sono in corso a tutt'oggi, nel 2015.

Nel 1982, la CEE approva la direttiva 82/501/CEE detta Seveso-1, in relazione ai rischi di incidenti industriali di una certa portata. In Italia, tale normativa viene recepita nel maggio del 1988. Tra i diversi obblighi previsti, quello del superamento del segreto industriale e l'estensione del campo di applicazione dei controlli. In particolare, la divisione in tre classi a seconda della quantità e della pericolosità delle sostanze utilizzate o prodotte.

Le classi A (sostanze di alto pericolo) e B (intermedie) sono riconosciute anche dall'UE, la classe C (sostanze di bassa pericolosità) esiste solo in Italia. Per tutte e tre le classi sono obbligatorie la valutazione dei rischi, l'adozione delle misure di prevenzione e di emergenza e l'informazione di tutto ciò ai lavoratori.

Per la classe A è inderogabile la notifica accompagnata dal rapporto di sicurezza ai Ministeri competenti e alle Regioni. Per la B, invece, basta la dichiarazione alle Regioni mentre per la C sono sufficienti i controlli ASL periodici.

Secondo i dati raccolti dall'Associazione Ambiente Lavoro, aggiornati ad aprile 2011, in Italia ci sono circa 10.000 aziende a rischio, di cui 1101 di classe A e B.

La maggior concentrazione è in Lombardia, con 283 industrie, spartite in modo diseguale nelle 12 province della regione, di cui 49 solo nel distretto industriale di Bergamo, seguito da Brescia, con 45 e da Varese con 37.

**ZONA
INFESTATA**
da
sostanze tossiche
DIVIETO

TOCCARE O INGERIRE PRODOTTI
ORTOFRUTTICOLI EVITANDO
CONTATTI CON VEGETAZIONE
TERRA E ERBE IN GENERE.

L'UFFICIALE SANITARIO

I SIGILLI

stava1985

Un Dolore lungo 30 anni

Quei 6 minuti d'inferno sul Trentino

Il 19 luglio 1985 una massa di 180 mila metri cubi di fango si abbattè su Tesero in Val di Fiemme provocando la morte di 268 persone, compresi molti turisti ospiti degli alberghi della zona. L'inchiesta e il processo stabilirono le responsabilità penali di chi doveva effettuare le manutenzioni e i controlli nei bacini di decantazione della miniera di fluorite di Prestavel.

TRENTO. Che effetto provoca una massa di 180 mila metri cubi di fango, sommati a 40-50 mila metri cubi di erosione della montagna e di detriti di edifici e a centinaia di alberi sradicati, in sei minuti lungo una valletta a 90 chilometri orari?

Provoca la morte di 268 persone, 53 case di abitazione spazzate via, 3 alberghi distrutti, 6 capannoni svaniti, 8 ponti demoliti e altri 9 edifici praticamente demoliti. In aggiunta uno strato di fango tra 20 e 40 centimetri spalmato su un'area di 435 mila metri quadrati.

In queste cifre è racchiusa la strage di Stava avvenuta alle ore 12,22 minuti e 55 secondi del 19 luglio 1985 a monte di Tesero in valle di Fiemme. Sono trascorsi 30 anni da quella tragica estate e da oggi cominceranno le celebrazioni per non dimenticare una strage provocata dall'incuria e dall'abbandono.

La causa della frana fu la caduta dei bacini di decantazione della miniera di fluorite a Prestavel nella parte alta della valle del rio Stava. Perché sono caduti? «Per il completo disinteresse», scrissero i giudici del Tribunale di Trento, di chi doveva provvedere, ma anche di chi doveva controllare.

Controllare cosa? Che il sistema di decantazione della miniera fosse particolarmente solido, posto com'era a monte di una valletta turistica piena di prati e di boschi, uno dei luoghi da cartolina delle montagne della valle di Fiemme.

Era un venerdì quel 19 luglio e poco dopo mezzogiorno, come si usa nelle zone alpine, le famiglie erano riunite nelle case per il pranzo, ma anche nelle ville dei turisti e negli alberghi ("Erica" con 45 ospiti, "Genzianella Miramonti" affittato alle Acli di Milano con 54 e "Stava" con 38). Tutti quegli edifici vennero spazzati via ed i corpi, maciullati, furono rinvenuti nel fango in larga parte in fondo alla valle in località Lago. Proprio l'ora di pranzo fu la circostanza che aggravò il bilancio delle vittime, senza con questo nulla togliere alla assoluta drammaticità del fatto.



Il Centro di documentazione sulla catastrofe del 19 luglio 1985 in Val di Stava e la sede della Fondazione Stava 1985 Onlus sono ospitati in un edificio di Stava di proprietà del Comune di Tesero. Il Comune di Tesero ha concesso l'edificio in comodato gratuito alla Fondazione Stava 1985 Onlus e ne sostiene le spese di gestione.

Nello stesso edificio si trovano una sala esposizioni, che ospita l'esposizione permanente "La Valle di Stava nelle attività passate", realizzata dall'Istituto Comprensivo Scuole Medie di Tesero (aperta al pubblico con ingresso gratuito negli stessi orari di apertura del Centro di documentazione), e il bar "Stradivari", che offre ristoro e pasti leggeri e, sulla terrazza panoramica che forma la copertura dell'edificio, la mostra fotografica "Ricostruzione e rinascita della Valle di Stava"



Nell'edificio sono state ricavate la sala del percorso didattico, la sede della Fondazione ed una sala per attività di informazione e didattica nella quale viene proiettato il cortometraggio e si svolgono gli incontri informativi.

Elementi del Centro di documentazione sono il percorso didattico allestito su una superficie espositiva di circa 120 metri quadri e il cortometraggio docu-fiction "Stava 19 luglio" (per la regia di Gabriele Cipollitti, regista Rai e collaboratore di Piero Angela per "Superquark" e gli "Speciali di Superquark", con Andrea Castelli e i ragazzi di Tesero). Con questi strumenti è possibile conoscere la storia della miniera e dell'impianto di arricchimento del minerale di Prestavel e vedere "ricostruiti", grazie alle tecniche di ripresa e gli effetti speciali altamente sofisticati che Cipollitti utilizza per le produzioni Rai di divulgazione scientifica, la lavorazione mineraria e la crescita delle discariche dai primi anni sessanta fino al loro crollo catastrofico. In una vetrina e su una parete realizzata con le reti del vibrovaglio del vecchio impianto di frantumazione della roccia sono esposti degli oggetti relativi all'attività mineraria a Prestavel mentre uno schermo a cristalli liquidi inserito nel percorso didattico permette la visione delle immagini della RAI di Trento riprese dall'elicottero in Val di Stava poche ore dopo il crollo dei bacini di decantazione. Nella sezione dedicata al 19 luglio 1985 i visitatori sono accompagnati dalla voce di Andrea Castelli che narra loro quanto avvenuto quel giorno e possono ammirare il modello in bronzo del monumento alle Vittime di Stava posto nel cimitero di San Leonardo a Tesero. Al termine del percorso i visitatori possono acquistare il libro "Stava 1985 - Una documentazione" che riporta i testi e le immagini del percorso didattico, con approfondimenti per ogni singola scheda, nonché varie altre pubblicazioni sulle catastrofi di Stava, del Vajont e del Cermis.

Il film "19 luglio", il percorso didattico e il libro "Stava 1985. Una documentazione" sono stati realizzati con il patrocinio del Gruppo Nazionale per la Difesa dalle Catastrofi Idrogeologiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche e del Dipartimento di Scienza della Terra dell'Università di Modena e Reggio Emilia.



Stava 1985

ORARIO

Il Centro di documentazione è aperto al pubblico:

giovedì, domenica e festivi dalle 15 alle 18,

dal 15 giugno al 15 settembre tutti i giorni dalle 15 alle 18,

nei mesi di luglio e agosto anche al mattino dalle 10 alle 12

Su prenotazione fuori dall'orario d'apertura

E-mail: info@stava1985.it Tel. 0462814060 - Mobile 3471049557

Vajont *tanta terra tanta acqua* Longarone 1963...

Gentilissimi,

9 Ottobre 1963, ore 22,39: una enorme frana, una massa rocciosa pari a circa 270 milioni di metri cubi, composta da rocce e detriti, comincia a scivolare lungo il versante settentrionale del monte Toc, su un fronte di 1.800 metri.

Un enorme boato risuona nella valle sottostante. In pochi istanti la gigantesca frana precipita nel lago artificiale, formato da una diga, nella vallata del Vajont, tra le province di Belluno (Veneto) e Udine (Friuli), sollevando una massa d'acqua di circa 40 milioni di metri cubi, alta oltre 100 metri, contenente massi del peso di diverse tonnellate.

La frana, precipitando, sviluppa un'energia pari a 172 milioni di Kwh e la massa d'acqua genera uno spostamento d'aria due volte superiore a quello provocato dalla bomba atomica lanciata su Hiroshima alla fine della seconda guerra mondiale.



Ufficio Pro Loco e Museo "Longarone Vajont Attimi di storia"

Lunedì mattina chiuso

Lunedì pomeriggio 15.30-18.30

Dal martedì al venerdì 10.00-12.30 15.30-18.00

Sabato e domenica 10.00-12.30 e 14.00-18.00 (da inizio aprile)

cordarli è un dovere



La massa d'acqua si divide in due ondate. Mentre la prima spazza via le frazioni più basse che sorgono sulle rive del lago artificiale, la seconda - decisamente più violenta - si infrange sulla diga alta 265 metri - che resiste all'urto - ed in buona parte la scavalca, riversandosi con furia inaudita sulla sottostante valle del Piave. La stretta gola del Vajont la comprime ulteriormente e le permette di acquistare un'incredibile energia distruttiva. Un'onda alta più di 70 metri si abbatte sulla valle. Una biblica inondazione travolge il comune di Longarone e le frazioni vicine i cui abitanti percepiscono il mortale pericolo, ma non hanno neppure il tempo di fuggire.

Longarone è totalmente rasa al suolo.

I morti sono 1.917: 1450 a Longarone, 109 a Castelvazzo, 158 a Erto e Casso, oltre a 200 tecnici ed operai della diga, con le loro famiglie. I feriti sono pochissimi.

Mera fatalità, disastro naturale oppure una tragedia prevedibile e prevista e che poteva essere evitata?

Studi approfonditi e diverse sentenze processuali hanno dimostrato che la tragedia del Vajont poteva essere evitata. Ma che diverse sottovalutazioni tecniche, la logica del profitto applicata ad ogni costo ed il cinismo dei dirigenti della SADE, la società elettrica che la ideò, la progettò e la costruì furono alla base di un disastro di enormi proporzioni che poteva non accadere.

Alle fondamenta della tragedia una semplice constatazione: la zona scelta per la costruzione della diga del Vajont era una zona franosa da secoli e da tre anni il versante montuoso che sovrastava il bacino idroelettrico, ancora in fase di collaudo, aveva cominciato a muoversi.

Bagnoli

La strage dell'amianto

ALBERTO GAINO TORINO
Domenica 12 Giugno 2011

La denuncia della lentezza delle bonifiche in tutta Italia causa di numerosi decessi fino al 2060

Sui lavoratori dell'Eternit di Bagnoli un'indagine epidemiologica non s'era mai fatta. L'ha voluta la Procura della Repubblica per questo processo. I dati sono significativi: rispetto ai 2336 uomini e donne che dal 1939 alla chiusura hanno lavorato nello stabilimento napoletano della multinazionale dell'amianto i morti sono stati 900 e di questi ultimi il 35.22% è stato colpito da tumori professionali legati all'esposizione all'asbesto. Ai 317 ex dipendenti Eternit deceduti «per cause di lavoro» vanno aggiunti 151 tuttora ammalati. «Si tratta di una forte concentrazione» commentano gli autori della ricerca, Massimo Menegozzo, docente universitario a Napoli, e Pietro Comba, dirigente dell'Istituto Superiore di Sanità.

Per Guariniello e il pm Gianfranco Colace che lo affianca, è l'ennesima conferma dell'accusa di disastro doloso ai vertici dell'Eternit. Anche se, in cifre percentuali, l'ha rilevato lo stesso Comba, si trovano altrove le aree più colpite in Italia dalle concentrazioni di decessi rispetto ai casi di morte «attesi» nella popolazione generale: nell'ordine sono Casale Monferrato (altra sede di stabilimento Eternit, il primo e il più grosso), Sant'Olcese, La Spezia, Broni, Deiva Marina (ancora in Liguria) e Collegno, in provincia di Torino.





«C'è coerenza in tutto ciò» spiegherà più tardi il professor Benedetto Terracini, il maggior esperto italiano di epidemiologia dei tumori professionali e consulente in questo processo per la parte civile Regione Piemonte. «L'amianto è nel nostro ambiente da 120 anni. In un primo periodo le fibre colpivano i lavoratori delle cave di asbesto e della produzione di cemento-amianto. Più recentemente, gli operai della cantieristica navale (La Spezia, Deiva, paese di mare vicino al cantiere di Riva Trigoso, ndr.) e ora quelli impegnati nella manutenzione delle tubazioni per fluidi caldi nella chimica e chi ne subisce l'inquinamento ambientale senza aver mai trattato per lavoro l'amianto».

«Quest'ultima è la realtà prevalente degli anni 2000 - integra il professore - con 900 nuovi casi di mesoteliomi in Italia ogni 12 mesi, accanto ai 700-800 di cancro al polmone dovuti all'esposizione all'amianto e a qualche centinaio di nuovi malati di asbestosi. Dobbiamo dire che la bonifica dei materiali contenente amianto, avviata dal 1992, procede con grande lentezza.

In Piemonte si smaltiscono ad esempio 30-50 mila tonnellate l'anno di amianto e a causa di questa continua esposizione ambientale si avranno numerosi morti sino al 2060».

Accade sempre di tutto ad ogni nuova udienza del processo. Il motivo è sotto gli occhi di tutti: ballano risarcimenti per miliardi di euro, se non ora e qui, almeno in futuro. Sullo slancio di un'eventuale sentenza di condanna le migliaia di vittime potranno rivolgersi ai giudici civili per farsi liquidare i danni. Udienza numero 32, la difesa ha eccepito ancora una volta la nullità del dibattimento per «l'impossibilità» di esaminare la consulenza epidemiologica dell'accusa per lo stabilimento Eternit di Bagnoli «prima del controesame».

Il tribunale ha risposto all'avvocato Astolfo Di Amato (difensore di Stephan Schmidheiny) che «un conto è fare domande dopo aver ascoltato una relazione, altro è verificarne la fondatezza sulla base dei documenti, cosa che si può fare sempre in seguito. Altro ancora è chiedere una perizia». Tradotto tutto ciò in un'ordinanza, Di Amato ha rieccepito e il presidente Giuseppe Casalbore questa volta si è un po' arrabbiato: «Che siamo giudici schizofrenici? Decidiamo e un minuto dopo ci smentiamo? Si riservi questi argomenti per altri giudici, caso mai costituissero motivi di impugnazione».



Luisa Pastore del comitato parenti delle vittime dell'Eternit di Bagnoli mostra al procuratore Guariniello, le foto dei suoi genitori morti per effetto dell'amianto.



Le pretese nullità avanzate da Di Amato e colleghi ormai si contano nell'ordine delle decine di eccezioni, con sottolineatura e no della «violazione del diritto di difesa» e invocazione del rispetto dell'articolo 111 della Costituzione. Guardando alle spalle dell'avvocato Guido Carlo Alleva, mentre brandiva la fiaccola della «parità dei diritti», questa volta le schiere di legali, collaboratori, consulenti, segretarie e addetti stampa della difesa Schmidheiny sembravano meno fitte del solito.

Ciò non toglie che l'ennesimo consulente della difesa del multimiliardario svizzero Schmidheiny, l'«associato» di medicina del lavoro torinese Canzio Romano, salga sulla pedana e dica: «I libri matricola dell'Eternit di Bagnoli sono scarsamente leggibili». Guariniello: «I nostri consulenti se ne sono avvalsi, e dire che voi giocavate in casa» rivolto alla difesa. Il professor Romano: «Non sono stato in grado di fare il mio lavoro».

Cosa intenda per il suo lavoro lo chiarisce subito dopo passando alla critica dello stesso tipo di consulenza svolta per conto dei pm sui lavoratori Eternit di Casale: «Scarsamente scientifico» è la sua sintesi. «Per insufficienza delle tecniche di diagnosi adottate», bolla. Estese ai «metodi di rilevazione». Ce n'è per tutti. Pure per il Registro nazionale dei mesoteliomi, massima autorità in questo settore. Chi sarà mai questo docente associato di medicina del lavoro la cui autorevolezza scientifica nel campo della epidemiologia, più che fondarsi su pubblicazioni, si rinnova da una consulenza all'altra per conto di questa o quella difesa di imputati.

Mesoteliomi ambientali in Campania -
Un chiarimento necessario

L'Aquila

crollo della Casa dello Studente Il Giudice: "Scossa non imprevedibile"

Il giudice nelle motivazioni della sentenza che ha portato alla condanna di 4 tecnici.

Morirono tra le macerie 8 ragazzi. Per il gup "furono reiteratamente ignorate tutte le prescrizioni". Ma per il magistrato non fu effettuato neanche il collaudo statico della struttura.



Il terremoto dell'Aquila che ha portato al crollo, tra gli altri, della Casa dello studente (dove morirono 8 ragazzi) "non era affatto imprevedibile". Lo sottolinea il giudice del tribunale dell'Aquila Giuseppe Grieco nelle motivazioni sulla sentenza di condanna di 4 imputati e assoluzione di altrettanti, depositate oggi. Il gup del tribunale dell'Aquila aveva condannato a 4 anni Bernardino Pace, Pietro Centofanti e Tancredi Rossicone, tecnici autori dei lavori di restauro del 2000, che, secondo l'accusa, avrebbero ulteriormente indebolito il palazzo, che già presentava vizi costruttivi all'epoca della sua edificazione negli anni Sessanta. Due anni e mezzo sono stati inflitti a Pietro Sebastiani, tecnico dell'Azienda per il diritto agli studi universitari (la Adsu). Furono invece assolti 4 imputati mentre fu pronunciata sentenza di non luogo a procedere per altri due.

Sulla scorta delle indicazioni tecniche, per Grieco il sisma poteva essere previsto "essendosi verificato in quello che viene definito periodo di ritorno, vale a dire nel lasso temporale di ripetizione di eventi previsto per l'area aquilana". Periodo che, scrive citando il consulente Luis Decanini, "è stato indicato in circa 325 anni dall'anno 1000". Inoltre, "si è trattato di un terremoto certamente non eccezionale per il territorio aquilano e assolutamente in linea con la sismicità storica dell'area". La tesi del giudice Grieco è molto simile a quella sostenuta dal collega Marco Billi nelle motivazioni della sentenza Grandi Rischi.

Billi scrisse che ci fu negligenza umana nel dare false rassicurazioni alla popolazione che in tal modo non adottò le tradizionali precauzioni tra cui uscire di casa dopo una forte scossa. La sentenza portò alla condanna a sei anni per omicidio colposo, disastro colposo e lesioni colpose di sette componenti della Commissione Grandi Rischi che il 31 marzo 2009, 5 giorni prima della

scossa, si riunirono all'Aquila per fare il punto sullo sciame sismico che da mesi interessava il territorio aquilano. Secondo le motivazioni del magistrato "la scelta processuale di procedere alla perizia tecnica è risultata quanto mai appropriata, finendo per fornire al giudice un contributo determinante nella decisione del processo e, prima ancora, nel disvelamento della cause di natura tecnica che hanno portato al crollo dell'edificio". La maxirelazione tecnica di 1300 pagine fu effettuata dalla professoressa Gabriella Mulas, del dipartimento di Ingegneria strutturale del Politecnico di Milano. Nel suo lavoro la Mulas ha ripercorso la storia dell'edificio costruito nel 1965, evidenziandone i difetti originali di realizzazione, "bastava aprire la prima pagina della relazione del progettista per capire il rischio di danni strutturali", disse in aula. Ma ha anche poi sottolineato i vari errori commessi nelle fasi di restauro, "soldi gettati nella spazzatura", la valutazione sempre in dibattito. L'edificio era nato negli anni sessanta come palazzina di appartamenti in aggiunta a un deposito di farmaci. Nel 1979 divenne un palazzo utilizzabile per l'Università con servizi alberghieri per gli studenti più meritevoli attraverso l'Opera universitaria. Successivamente il palazzo privato divenne pubblico e cambiò la destinazione d'uso ad albergo per studenti. Nel 1982, abrogate le Opere universitarie, tutto il patrimonio diventò di competenza della Regione Abruzzo che lo ha gestito attraverso l'Azienda per il diritto agli studi universitari. Il giudice Grieco spiega che tre degli imputati "hanno colpevolmente e reiteratamente ignorato tutte le prescrizioni". Il riferimento del giudice è a Pace, Centofanti, Rossicone, che gestirono la ricostruzione della struttura. A proposito del tecnico dell'Adsu Sebastiani per la sentenza "non ha provveduto a fare il collaudo statico dell'immobile". Tutti gli imputati sono stati condannati per omicidio colposo, disastro colposo e lesioni colpose.

GARGANO PESCHICI

24 Luglio 2007

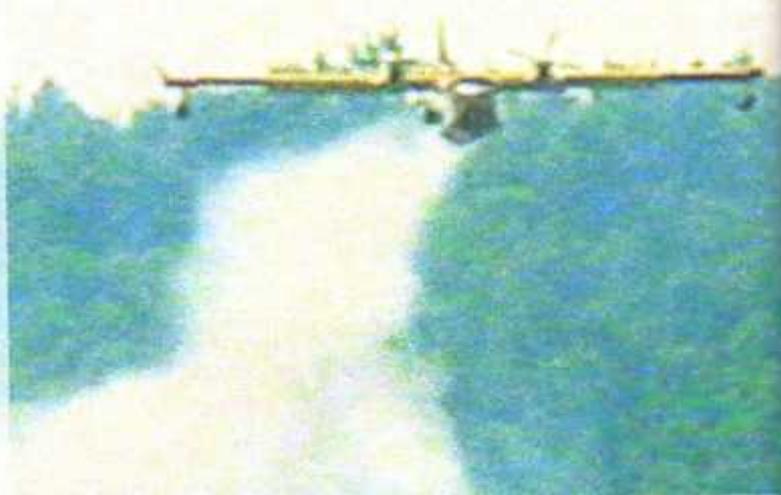
Il Corriere della Sera
24 Luglio 2007

Storia di un Paesaggio
Storico mandato in fumo

SITUAZIONE CRITICA IN PUGLIA - La zona compresa tra Vico del Gargano, Vieste e Peschici (Foggia) è stata evacuata per un ampio incendio divampato sulla punta esterna del promontorio del Gargano. Le fiamme sono alimentate da un forte vento di libeccio che rende difficoltosi gli interventi dei mezzi di soccorso. La zona di Peschici, per la quale si nutre maggiore preoccupazione, è quella periferica della 167, dalla quale, secondo alcune testimonianze, si leva un denso e ampio fumo nero. Numerosi i camping e i villaggi turistici che sono stati evacuati nella zona.

Paura nel Gargano. Amato: «Usare tutte le risorse disponibili» - L'emergenza incendi nel Gargano fa due vittime a Peschici. I cadaveri carbonizzati di due ottantenni, un fratello e una sorella, sono stati trovati vicino a un'auto in zona San Nicola. Non trova conferma invece la notizia diffusa in precedenza di altre due vittime morte asfissiate e i cui corpi, si era detto in un primo momento, sarebbero stati ritrovati lungo il litorale di Peschici. Tremila persone sono state evacuate tra Peschici e Vieste per il vasto incendio. Lo fa sapere la Protezione Civile. A dare assistenza nell'area del Gargano sono impegnati anche 350 volontari.

FERITI - Secondo le prime stime fatte dagli operatori sanitari di Peschici, 400 persone circa sono state curate nei due posti medici messi in funzione, con patologie non gravi che vanno dalle ustioni di primo grado alle insufficienze respiratorie causate dal fumo degli incendi. Risulta un solo ricoverato per trauma cranico all'ospedale di San Giovanni Rotondo, sarebbe caduto da un balcone cercando di sfuggire alle fiamme.




COMUNE DI PESCHICI
PROVINCIA DI FOGGIA
UFFICIO DI GABINETTO

Prot. n. 854/P.M. Peschici, 31.10.2014

COMUNE DI PESCHICI
Protezione Civile
Peschici, 31.10.2014

Alla Associazione "Memoria Condivisa"
(cortese att. Maria ARPATA)
Viale 7° Maggio, 32
71121 FOGGIA

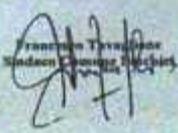
Oggetto: Disastri ambientali e industriali. Risarcimenti.

Si condivide pienamente quanto comunicato con la Sua gradita mail del 27 ottobre ultimo scorso ed in particolare lo spirito e gli obiettivi che anima l'Associazione perseguita.

In quest'ottica sento di poter assicurare sin da oggi la mia personale presenza a tutte le iniziative che saranno intraprese per tutelare i territori danneggiati dall'incuria dell'uomo ed evitare quindi la perdita di altre innocenti vite umane.

La fragilità del territorio garganico è tale da porre in estremo rilievo la problematica in esame e di fatto già più volte le popolazioni garganiche hanno pagato un prezzo molto alto alle devastazioni perpetrate negli anni dalla mano dell'uomo.

Nei ribadire la vicinanza sentita e partecipe dell'Amministrazione Comunale che rappresenta e dell'intera comunità peschiciana, resto in attesa di future comunicazioni e per intanto mi auguro le i miei più cordiali e sinceri saluti.

 
Francesco Trivelpato
Sindaco Comune Peschici

ALLUVIONE GARGANO PESCHICI

6 settembre 2014

Un morto, un disperso e una vasta area flagellata da giorni dal maltempo, che non accenna a placarsi dopo le devastazioni dei giorni scorsi nel Fogliano. Ploggia e temporali non danno tregua alle zone alluvionate del Gargano. Nella notte nuove precipitazioni si sono abbattute sulla zona. Molte strade sono allagate e bloccate. Il comune di Peschici, tra i più colpiti, è stato inondato dal fango ed è parzialmente isolato, mentre quello di Rodi Garganico lo è completamente. In tarda mattinata è stata diffusa dalla prefettura di Foggia la notizia che a Marina di Peschici era stato ritrovato in mare il corpo del 70enne di cui si erano perse le tracce da ieri sera. Ma in seguito la stessa la prefettura ha smentito il ritrovamento. Alcuni testimoni oculari hanno riferito di aver visto l'uomo cadere in mare con la propria auto, sarebbe riuscito ad uscire dal veicolo ma non ce l'avrebbe fatta a raggiungere la riva. Mentre i soccorritori hanno ritrovato senza vita il 24enne Antonio Facenna, l'allevatore di Vico del Gargano disperso nella notte tra il 2 e il 3 settembre. Il cadavere è stato ritrovato nel fango, sotto la vettura con la quale si era allontanato da casa. Ieri era stata rinvenuta infatti la sua Renault Clio sommersa da acqua e fango in un canale di scolo in località Coppa Rossa, nei pressi del lago di Varano. Sul posto hanno lavorato per ore e ore Vigili del fuoco, carabinieri e protezione civile. Sempre a Peschici una decina di camper e roulotte di alcuni campeggi nella zona sono finite in mare. La Capitaneria di Porto è in azione per cercare eventuali persone rimaste intrappolate nei veicoli. In mattinata, due persone finite in mare con una roulotte sono state salvate. Il prefetto di Foggia Luisa Latella, dai microfoni di RaiNews24, si è rivolta ai cittadini: "Non muovetevi non andate in mare, non andate sulle spiagge e soprattutto verso la costa". La Protezione civile pugliese, in una nota, fa sapere che la situazione nel Gargano è "critica" e "tutte le forze regionali stanno operando e collaborando per mettere in sicurezza il territorio e aiutare la popolazione".

"Questa notte si è abbattuto nell'area di Peschici un altro violento nubifragio. In questo momento è in corso una evacuazione delle zone dove si registrano maggiori criticità, campeggi e case di campagna isolate. Lo riferisce, in una nota, l'assessore alla Protezione civile della Regione Puglia, Guglielmo Minervini, a proposito della situazione del maltempo in provincia di Foggia. L'assessore ha anche riferito che un bambino in pericolo di vita "è stato trasportato in elicottero e adesso è sottoposto alle cure mediche.

I vigili del fuoco hanno proceduto con mezzi anfibi per evacuare le ultime persone rimaste in campeggio". Minervini ha precisato che il piccolo che aveva bisogno di cure mediche "non era in pericolo di vita a causa del maltempo ma per precedenti problematiche".

Nel camping Selva dei Pini di Vieste gli uomini del Corpo forestale hanno soccorso le persone in difficoltà all'interno del campeggio che era reso impraticabile dal fango. Altri interventi anche in analoghe strutture. A San Marco in Lamis, in provincia di Foggia, già flagellata nei giorni scorsi dalle precipitazioni e dagli smottamenti, sta piovendo di nuovo. "La situazione è peggiorata di gran lunga rispetto all'altro giorno", racconta il sindaco Angelo Cera. Il primo cittadino, dopo il nubifragio tra il 2 e il 3 settembre e i gravi problemi idrogeologici conseguenti, aveva emesso un'ordinanza di sgombero molto allargata che riguardava 5-6000 persone ma soltanto 200 avevano lasciato le loro case in particolare dalla parte alta della cittadina garganica. Nel frattempo, con il miglioramento delle condizioni del tempo, un centinaio di persone erano rientrate.

Il governo ha fatto sapere che "la nuova emergenza nel Fogliano e il dolore per le vittime, per le sofferenze e i molti danni, indica la necessità di fare in fretta e recuperare e investire subito ingenti risorse in prevenzione: è questo l'approccio del Governo Renzi". Lo ha affermato il coordinatore della Task Force di Palazzo Chigi, Erasmo D'Angelis. Mentre il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, "segue con attenzione l'evolversi dell'emergenza in provincia di Foggia", è riportato in una nota.

Che cos'è un paesaggio naturale

Ora in queste cose una grandissima parte di quello che noi chiamiamo naturale, non è; anzi è piuttosto artificiale: come a dire, i campi lavorati, gli alberi e le altre piante educate e disposte in ordine, i fiumi stretti in fra certi termini... non hanno quello stato né quella sembianza che avrebbero naturalmente. In modo che la vista di ogni paese... è cosa artificiale, e diversa molto da quella che sarebbe in natura.

Giacomo Leopardi, Elogio degli uccelli

In nome del popolo inquinato: subito i delitti ambientali nel Codice Penale

Martedì 16 Dicembre 2014

PETIZIONE

diretta al Presidente del Senato Sen. Pietro Grasso, al Presidente Della Commissione Territorio, Ambiente, Beni Ambientali del Senato Sen. Giuseppe Francesco Maria Marinello, al Presidente della Commissione Giustizia del Senato Sen. Francesco Nitto Palma.

A febbraio la Camera ha approvato l'inserimento di 4 delitti ambientali nel nostro Codice Penale: inquinamento e disastro ambientale, trasporto e abbandono di materiale radioattivo e impedimento al controllo. Da allora il testo è fermo al Senato. Facciamoci sentire per farlo approvare finalmente il prima possibile.

LA PETIZIONE

Chiediamo al Senato d approvare subito il disegno di legge sull'introduzione dei delitti ambientali nel Codice Penale.



L'Italia ha bisogno di una vera e propria riforma di civiltà, che sanerebbe una gravissima anomalia: oggi chi ruba una mela al supermercato può essere arrestato in fragranza perché commette un delitto, quello di furto, mentre chi inquina l'ambiente no, visto che nella peggiore delle ipotesi si rende responsabile di reati di natura contravvenzionale, risolvibili pagando un'ammenda quando non vanno - come capita molto spesso - in prescrizione. Non esistono nel nostro Codice Penale, infatti, né delitto d'inquinamento, ne tantomeno quello di disastro ambientale. Uno squilibrio di sanzione anacronistico, insostenibile e a danno dell'intero Paese, che garantisce spesso l'impunità totale agli ecocriminali e agli ecomafiosi.

Oggi, finalmente, siamo vicini a una svolta. Nel febbraio 2014, infatti, la Camera dei Deputati ha approvato a larghissima maggioranza un disegno di legge che inserisce 4 delitti ambientali nel nostro Codice Penale: inquinamento e disastro ambientale, trasporto e abbandono di materiale radioattivo e impedimento di controllo. Il testo, però, è inspiegabilmente fermo da mesi al Senato, per alcuni limiti tecnici che sarebbero facilmente superabili con poche modifiche. Approvarlo prima possibile rappresenterebbe, invece, una pietra miliare nella lotta alla criminalità ambientale, garantendo una tutela penale dell'ambiente degna di questo nome e soprattutto assicurando strumenti investigativi fondamentali per le forze dell'ordine e la magistratura. Serve un ultimo sforzo, perché non c'è più tempo da perdere. In nome di quel popolo inquinato che attende da troppo tempo giustizia, è giunto il momento che ciascuno si assuma le proprie responsabilità davanti al Paese.

Scritto da LIBERA contro le mafie

ASSOCIAZIONE MEMORIA CONDIVISA

Un Mondo

LIBERO dalla violenza

La non violenza è un movimento globale
è una risposta vitale al terrorismo alla violenza
all'occupazione alla guerra

"Siamo una rete globale di organizzazioni costituita da persone che hanno perso i propri cari a causa di guerre, armi nucleari, terrorismo, genocidio, criminalità organizzata, violenza politica, disastri ambientali e industriali causati dall'uomo o che sono stati personalmente colpiti. Lavoriamo insieme per spezzare il cerchio della violenza e della vendetta e siamo impegnati ad onorare le memorie delle vittime e della dignità dei sopravvissuti." Sviluppando e difendendo opzioni ed azioni non violente nella ricerca della giustizia, speriamo di spezzare il ciclo della violenza generata dalla guerra e dal terrorismo. Riconoscendo la nostra esperienza comune con le persone che nel mondo sono state colpite dalla violenza, operiamo per creare un mondo più sicuro più pulito e più pacifico per tutti.

L'Associazione "Memoria Condivisa" nasce nel 2007 da un "sogno" che ha le sue radici nell'attenta analisi della realtà, per cui persone appartenenti al mondo della scuola, familiari delle vittime, cittadini, hanno unito le loro energie, mossi dall'unico desiderio di promuovere la partecipazione attiva alla vita della nostra nazione, la condivisione di scelte etiche per la realizzazione di una società giusta.

Questi mirano, attraverso il ricordo di "uomini coraggiosi e onesti", vittime di stragi e di azioni terroristiche; la conoscenza del lavoro compiuto dalle istituzioni; la sperimentazione di modelli di comportamento rispettosi delle regole, a far emergere in ognuno e principalmente nei giovani (nostro futuro) quei valori che sono alla base del vivere comune per promuovere cittadini responsabili e consapevoli della necessità di realizzare la giusta dimensione sociale della propria esistenza. Con tale prospettiva, l'Associazione, attraverso i suoi soci, da anni promuove quell'educazione strettamente legata al vivere, all'azione di ogni giorno, dimensione nella quale vanno inquadrati e rese significative le esperienze culturali dei giovani.

I valori etico-politici presenti nella Carta Costituzionale non devono essere assunti come entità metafisiche, ma come la risultante del processo civile del nostro paese, così come tanti uomini hanno dimostrato con la loro vita, impegnati nell'affrontare e nel risolvere problemi comuni.

Papa Giovanni Paolo II, oggi Beato, il 10 novembre 1990, durante la Santa Messa nel seminario maggiore di Napoli, affermava con parole profetiche:

"Non c'è chi non veda l'urgenza di un grande recupero di moralità personale e sociale, di legalità. Si, urge un recupero di legalità".

Nello scenario attuale, appaiono, invece, sempre più legittimi, atteggiamenti di condivisione e di accettazione di comportamenti illegali, espressione chiara dell'individualismo, dell'indifferenza verso l'altro in vista della realizzazione dei propri interessi.

Il "sogno" dell'associazione è ricostruire e ripensare lo Stato sociale recuperando e ridefinendo valori ormai perduti.

IL VALORE:

della vita, della persona, della libertà, in cui ogni uomo impara a "farsi libero" nella percezione e nel rispetto della libertà dell'altro;

dell'amore, intimamente coniugato con l'esigenza della giustizia;

della famiglia, come luogo dove si promuovono l'"essere in relazione";

della solidarietà, vissuto come impegno per il bene comune;

della responsabilità, come osservanza delle leggi, come tutela e conservazione dei beni pubblici in collaborazione con le istituzioni.

L'eclissi della legalità, il diffondersi di pratiche illecite, il dimenticare chi ha agito per il bene comune e ha accettato il rischio di perdere la vita sono le estreme conseguenze della perdita dei valori.

Davigo P. in "Appunti di cultura e politica" affermava: "In questo Paese si continua a confondere la malattia con i suoi sintomi, si pensa di poter curare la febbre buffando via il termometro".

L'Associazione ha aderito al P.O.N. dell'Istituto "Giannone", "Partecipare per crescere", nella certezza che educare alla legalità significa promuovere la cultura e l'applicazione dell'agire per il bene comune, affidare e conservare alle istituzioni una funzione propugnatrice e regolatrice.

Nell'attività compiuta in sinergia con le docenti dell'Istituto, priorità è stata data alla scelta di rendere i giovani allievi, coinvolti nel progetto, protagonisti del percorso loro offerto.

Le esperienze compiute hanno portato loro a relazionarsi al territorio inteso come "sistema di vita", come "spazio vissuto" dagli individui, uniti tra loro da rapporti sociali finalizzati alla realizzazione del bene comune.

L'azione educativa realizzata ha indotto i nostri giovani a riflettere, a costruirsi l'abito di cittadini responsabili e desiderosi di "contagare" con il loro agire tutti coloro che incontrano sulla loro strada.

Insieme, così, abbiamo riscoperto le "certezze" su cui fondare la dinamica sociale.

Il nostro "sogno" in questo percorso realizzato ha assunto l'aspetto della realtà, ha dimostrato che, unendo le forze, possono trionfare le ragioni dell'amore nella costruzione di una società che "vuole" diventare una comunità di pace.

Prof.ssa Teresa Natale (ricercatrice universitaria)

RIFLESSIONI

Le riflessioni che sono state raccolte hanno lo scopo non soltanto di evidenziare il lavoro svolto, ma quello di "contagare" chi, pur interessandosi dell'educativo, non crede in esso. Anche se mutano tempi e situazioni, ognuno nell'esperire il lavorare insieme, il sentirsi soggetto e oggetto di lavoro non può che beneficiare pienamente di questa sinergia.

Comunicare qualcosa di reale e mettere in moto processi di riflessione o di confronto determina il prendere coscienza della propria "personale ignoranza" e il sentire la necessità di impossessarsi di strumenti conoscitivi sempre più perfetti, per tendere a nuove conquiste, per impegnarsi a percorrere la strada giusta che porta alla convivenza pacifica.

Nell'attività svolta si è curato in modo particolare il "come della comunicazione", facendo appello alla agilità di un modo di comunicare che si fonda sul coinvolgimento esistenziale delle persone via via incontrate. Ognuno ha utilizzato la modalità "in prima persona" per trasmettere esperienze irripetibili, scelte etiche e rischiose, tanto da richiamarci il "divampando accende" di platonica memoria.

Per conservare l'autenticità del "lavorare insieme", si è qui trascritto la riflessione di ogni singolo corsista che ci riporta al vissuto individuale e all'evento che ha mosso la riflessione, per consegnarla poi al lettore.

IL PERCORSO DELLA LEGGE

Mercoledì 31 ottobre 2012 18:08

Sono le ore 14, 30 del 6 ottobre 2006, la I Commissione Affari Istituzionali presieduta dall' On. Donato Bruno dichiara chiusa la seduta, la proposta di legge D'iniziativa dei Deputati ROSSA, RUBINATO, BRESSA, CAPITANIO, SANTOLINI, DAL MORO, FOGLIARDI, FRONER, GIULIETTI, GOISIS, MARTELLA, MIOTTO, MOGHERINI, REBESAN, MURER, NACCARATO, PANIZ, REALACCI, ROSATO, TEMPESTINI, FEDERICO TESTA, VIOLA E ALTRI.

Istituzione della Giornata nazionale in memoria delle vittime di tragedie causate dall'incuria dell'uomo e dalle calamità naturali.

Nuovo testo C. 3351 Rossa e abb.

(Discussione e conclusione - Approvazione).

E' LEGGE DELLO STATO. La Commissione approva, con votazione nominale finale, la proposta di legge C. 3351 Rossa, come modificata dalla Commissione nel corso dell'esame in sede referente, autorizzando inoltre la presidenza al coordinamento formale del testo approvato.

Il primo pensiero va a tutte le Vittime, ai loro familiari, ai sopravvissuti che si porteranno per tutta la vita le ferite, il trauma, il dolore, il ricordo dei propri cari, strappati alla vita dalla furia della natura, quella natura che l'uomo violenta e che inesorabilmente poi travolge uomini e cose. E' stata scelta la data del 9 di ottobre giorno della tragedia del Vajont, oltre 2100 vittime. Una catastrofe immane, indimenticabile per le scene che abbiamo visto in televisione, immagini che siamo stati costretti a rivivere, anche se in contesti diversi, Seveso, Stava, la Scuola di San Giuliano di Puglia e tante altre. Tragedie annunciate, perchè l'uomo tende a dimenticare. Era da tempo che pensavamo con il Presidente del Comitato Sopravvissuti del Vajont Micaela Coletti ad un risarcimento morale delle vittime, la Giornata Nazionale della Memoria risarcisce in parte i familiari e i sopravvissuti. Informammo del nostro desiderio il Presidente della Repubblica, rispose il Segretario Generale invitandoci a rivolgerci al Parlamento, ricordando le tante vittime degli errori dell' uomo, di cui la tragedia di Longarone costituisce una fra le testimonianze più problematiche. La legge è stata votata da tutto il Parlamento, in modo trasversale, dando al riconoscimento della Giornata il massimo di solennità. Una circolare del Ministero dell' Istruzione sensibilizzerà i docenti dell' importante riconoscimento.

Un grande grazie a quattro donne: Micaela Coletti e gli On. Sabina Rossa, Simonetta Rubinato, Annagrazia Calabria, senza la loro determinazione e forza d'animo difficilmente La giornata della Memoria sarebbe diventata legge. Sabina Rossa è nel mio cuore, così come il suo papà Guido Rossa, Veneto della provincia di Belluno, barbaramente ucciso dalle Br. Chi più di lei, che ha visto morire il a due passi, sotto i suoi occhi un uomo alto e forte, un alpinista, quelle Alpi che ritroviamo nella tragedia del Vajont.

Simonetta Rubinato è il Sindaco di Roncade in provincia di Treviso, ha gli occhi celeste come il colore del mare e del cielo delle mie parti, la Puglia, è sempre sorridente e disponibile ad ascoltare e a capire i bisogni degli altri. Il suo un grande contributo di esperienza e di passione.

Micaela Coletti e Gino Mazzorana vicepresidente del Comitato, ambasciatori impagabili, mi hanno condotto per mano a Longarone lungo la strada della "memoria" fin su la montagna cosparsa di lapidi e di sacrari, ho letto ed osservato, ho capito cosa è il silenzio e il desiderio di meditare, i montanari parlano con la montagna, ascoltano il brusio, li ho ringraziati perché custodi di una storia unica al mondo, ho visitato con loro il Cimitero di Fortogna e le migliaia di croci. Un viaggio nella memoria il libro del fotoreporter Bepi Zanfron, ogni foto fa riflettere, perché ogni foto è una storia e tutte insieme la immane tragedia del Vajont.

Non conosciamo di persona la relatrice Annagrazia Calabria, sappiamo che è giovane, brava e molto sensibile, la ringraziamo per l'impegno e la passione, per aver condiviso un sogno.

Egr. Presidente On. Donato Bruno, La ringraziamo con tutto il cuore per aver dato un notevole contributo all'approvazione della legge in tempi relativamente brevi, averci invitati all' audizione in Parlamento, è stata per noi una grande emozione e soddisfazione, vedere premiato il nostro impegno da una alta carica del Parlamento, è stato grazie a Lei che abbiamo visitato Montecitorio, il luogo dove le idee e i progetti diventano legge. Grazie a tutti voi che la Giornata Nazionale della Memoria delle Vittime di tragedie causate dall' incuria dell' uomo e dalle calamità naturali, è legge dello Stato.

Con stima e affetto.

Bari 8 Ottobre 2010 Mario Arpaia Pres. Ass. Memoria Condivisa

Refrontolo: Disastro dopo bomba d'acqua

MOLINETTO DELLA CRODA

TUTTA LA NOSTRA SOLIDARIETÀ AI FAMILIARI DELLE VITTIME PER L'ESONDAZIONE DEL LIENZA.

I nostri figli vivono e lavorano nel Veneto, Raffaella si è sposata a Cison di Valmarino, Vigne Matte, il nostro cuore è vicino ai familiari. Abbiamo visto in televisione le scene della tragedia, improvvisa e devastante, ci uniamo al lutto che ha colpito la comunità di Refrontolo, piangiamo insieme ai morti.

Mario Arpaia

Massimo Pisa

I PENULTIMI a finire sott'acqua, appena cinque giorni fa sui pendii di Collagù e a dieci chilometri dal Molinetto della Croda, avevano provato a prenderla con filosofia: «Sarà una vendemmia anticipata», parola di viticoltori, dei produttori dell'oro e del veleno di queste colline del Quartier di Piave, triangolo di terra che parte da Valdobbiadene e si irradia a Vittorio Veneto e a Conegliano, il prosecco e le sue aziende, i filari di bollicine e i vigneti che hanno mangiato centimetro per centimetro i colli sui torrenti Soligo e Lierza, terre fragili d'argilla e di marna, calcaree e naturalmente incapaci di trattenere e drenare piogge normali, figuriamoci quelle eccezionali di luglio: 280 millimetri di precipitazioni, 370 se ci aggiungiamo l'ultima settimana di giugno. Letti colmi, argini esausti, tappo pronto a saltare in questi «luoghi bellissimi ma gestiti con scriteriata avidità», lamenta su Facebook lo scrittore Fulvio Ervas all'indomani del disastro: «Ma che imbecillità chiamarle bombe d'acqua, come se ci fosse una guerra delle nuvole contro di noi. Siamo noi che ci bombardiamo da soli. I danni sono in funzione della nostra assenza di lungimiranza». Combattere battaglie ambientali contro i predoni del territorio, nel Veneto che correva a produrre prima e che ora deve sopravvivere alla crisi, pur col suo 56% di territorio a rischio idrogeologico (rischio alto per 525mila abitanti, dati di Coldiretti e Consiglio Nazionale Geologi), è sempre stato un mestiere faticoso. Un esercizio infinito, a sfidare il mantra di Innocente Nardi, presidente del Consorzio di Tutela del Prosecco docg, a ogni cedimento dei terreni: «Eventi atmosferici straordinari». Soltanto l'anno scorso la Comunità montana aveva ceduto un pezzo del bosco sopra il Molinetto a un imprenditore vinicolo, quasi 15 ettari tra Val de Rustè e Case Todesco. Raccolte di fime, puntuale frana a fine febbraio, impegno del comune di Tarzo a risistemare i sentieri attorno al Lierza. Sembrava la volta buona per invertire la tendenza. Forse avevano fatto impressione quegli smottamenti a Farra di Soligo e a Valdobbiadene, la roccia venuta giù sopra Cozzuolo e Formeniga, i terrapieni ceduti a Fregona e Samede, gli allarmi nel felettano e a Segusino, sulla strada del Medean. Le colline care al poeta Andrea Zanzotto sotto costante minaccia. Terreni pregiati, sempre più ricercati, distretto prossimo a essere tutelato dall'Unesco nonostante il progressivo sventramento, e questo è il paradosso estremo. È vero, di fronte all'enormità delle quattro vittime del Molinetto della Croda, nessuno, nemmeno l'ambientalista più incallito, si spinge a collegare direttamente l'esondazione assassina all'ubriacatura da prosecco: «È stato un evento diverso dalle solite frane — ragiona Nicola Zonin, responsabile locale di Legambiente — ma qui le esondazioni ci saranno sempre. E i danni il più delle volte sono causati da chi poi si mette in fila a chiedere i danni». L'ultima grande alluvione, quella che aveva messo inginocchio l'intero Veneto tra il 30 ottobre e il 2 novembre 2010, quando in quattro giorni erano piovuti quasi 800 millimetri d'acqua, era costata immediatamente 300 milioni di euro di stanziamenti governativi, danni per almeno tre volte tanto. Vicenza sommersa dal Bacchiglione, il padovano e il veronese nel fango, 120 comuni allagati e il trevigiano, al solito, nel cuore della tormenta. Lo stato di calamità, chiesto dal governatore Luca Zaia allora come oggi, riporta indietro l'orologio. «Zaia — lamenta il sociologo ed ex assessore comunale a Venezia, Gianfranco Belfin — dovrebbe pensare a nuove strategie e non solo a inseguire gli eventi. In Veneto non c'è manutenzione, si ripetono disastri annunciati e a chilometro zero, slegati da fenomeni globali di cambiamento climatico. Lo sfruttamento intensivo ed estensivo di alcuni pezzi di territorio, questi vigneti che non sono più quelli di una volta ma seguono il ciclo produttivo industriale, drenano e consolidano il terreno molto meno rispetto a trent'anni fa. Proprio lì, negli ultimi 7-8 anni, si sono verificate le catastrofi più grandi». Tocca ripartire e ricostruire, a valle e a monte delle strade del vino, oltre la gestione dell'emergenza da parte del Genio Civile. Il governo, tramite il capo di Italiasicura Erasmo D'Angelis, annuncia lo sblocco dei cantieri anti-dissesto: «Abbiamo già effettuato incontri con tutte le Regioni, a partire dal Veneto, per individuare le opere più urgenti da realizzare».

Scritto da Quotidiano La Repubblica

LE VITTIME DELL'ALLUVIONE DEL MOLINETTO DELLA CRODA

Lunedì 15 Settembre 2014 16:02

Siamo stati ospiti dei sindaci di Refrontolo e Pieve di Soligo Loredana Collodel e Stefano Soldan, abbiamo inviato loro appena venuti a conoscenza dell'alluvione e delle vittime accertate, la solidarietà dell'associazione. Siamo legatissimi alla Regione Veneto, i nostri figli vivono e lavorano a poca distanza dal luogo della tragedia. Abbiamo visitato la zona dove in pochi minuti sono morte quattro persone e provocato diversi feriti, una festa che in brevissimo tempo è stata spazzata via dall'esondazione di un piccolo torrente, l'acqua ha inondato e portato via con una furia inusitata gli argini trascinando e allagando un vasto territorio. A pochi metri il Molinetto della Croda, un vecchio mulino che ricorda le fiabe raccontate dai nostri nonni. Potevano esserci molte più vittime, un giovane si è salvato salendo su un albero, soccorso quando era ormai al limite delle forze. Ci sono stati atti di eroismo, Massimo Lorenzon, un giovane diversamente abile che abita a pochi metri dal torrente, ha dato tutto se stesso per aiutare le tantissime persone in difficoltà, lo stesso per un vigile del fuoco, anche lui residente a pochi metri, a rischio della vita ha tratto in salvo tantissime persone. È stata una deflagazione del sindaco di Refrontolo una gara di solidarietà fino a quando non è arrivata la Protezione civile. I sindaci invieranno al Presidente della Repubblica la richiesta di onorificenze, in particolare per Massimo Lorenzon.

Abbiamo conosciuto Lorenzon, stavamo per andare via quando ci ha chiamati da una finestra a meno di cento metri dalluogo del disastro, ci invitava a prendere un caffè. Gli siamo andati incontro, felicissimo ci ha abbracciato e condotti in casa. Massimo è un artista, dipinge, abbiamo fotografato i suoi quadri, ne ha regalato uno a Stefano Soldan, l'impegno è di tenere una mostra nel Comune di Pieve. Refrontolo è un paesino bellissimo, in collina, si vede il Montegrappa e giù il Piave, il fiume sacro alla Patria, c'è una villa storica, durante la Prima Guerra Mondiale fu sede del comando Austroungarico, conserva i reperti della guerra, è luogo di importanti incontri culturali come il premio Campiello. Nella piazza di Refrontolo ha colpito la scritta "Trafforia al Forno" siamo entrati e rimasti stupiti, ci ha accolti con il sorriso il litolare, Sig. Mario Piol, si vede che è abituato ai complimenti e non può essere diversamente. Davanti al comune oltre al cippo ai Caduti, una struttura in ferro battuto che ricorda l'ottimo vino prodotto nella zona, il Prosecco e il Marzemino molto apprezzato da Mozart. Il sole è tramontato dietro le montagne che hanno fatto la storia, che hanno visto morire milioni di italiani, sulla linea del Piave, se fosse stata superata l'Italia sarebbe stata annessa all'Austria, fummo salvati dai ripetuti atti di eroismo dei nostri soldati, a Nervesa della Battaglia, al tramonto, il Piave divenne color del sangue. Siamo un grande popolo che non dimenticherà mai la solidarietà, il nostro pensiero va a tutte le persone scomparse tragicamente.

MARIO ARPAIA

Si Ringrazia:

Franco Landella

Sindaco di Foggia

Gabriella Grilli

*Dirigente Scolastico Liceo Scientifico "A.Volta" Foggia
Assessore alla Pubblica Istruzione e all'Università del Comune di Foggia*

Ippazio Stefàno

Sindaco di Taranto

Roberto Padrin

Sindaco di Longarone

Giuseppe Canfora

Sindaco di Sarno

Francesco Tavaglione

Sindaco di Peschici

Graziano Lucchi

Presidente Fondazione STAVA 1985

Mario Arpaia

Presidente Associazione Memoria Condivisa

I Docenti del liceo Scientifico A. Volta di Foggia

Raffaella Basso

Ivo Ignelzi

Dora d'Andrea

Teresa Macolino

Le fonti utilizzate sono le Associazioni



MIUR



Regione Puglia



CITTA' DI TARANTO



CITTA' DI LONGARONE



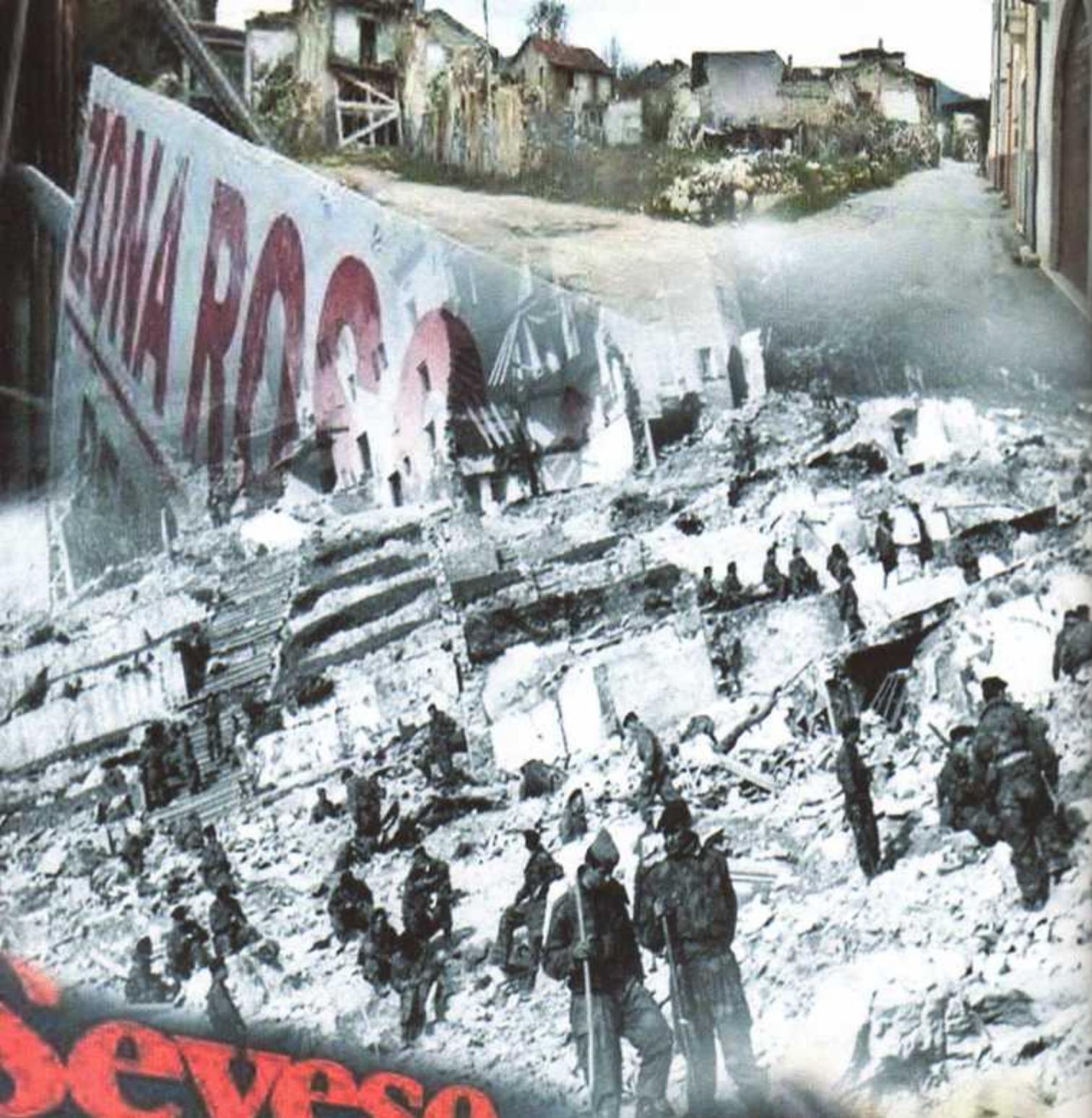
CITTA' DI SARNO



CITTA' DI PESCHICI

fondazione
stava1985





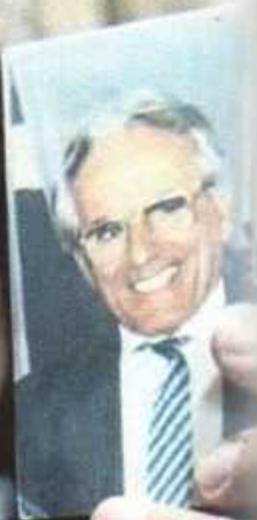
Seveso

una tragedia italiana

THINKING
Graphic and Print

Seg. Organizzativa
www.Memoriacondivisa.it
Tel.3351703739

PROGETTO GRAFICO
IVO IGNELZI - 2015 TROIA
marioignelzi@libero.it



**DAL 1876 PROTAGONISTI
DELLA STORIA DEL VINO**



SCUOLA ENOLOGICA CONEGLIANO



ASSOCIAZIONE
MEMORIA CONDIVISA



Regione Puglia



REGIONE VENETO

L'I.S.I.S.S. "G.B. Cerletti" di Conegliano, storicamente conosciuto come Scuola Enologica nasce nel 1876 quando, il re d'Italia Vittorio Emanuele II, ne decretò l'istituzione.

Oggi è l'espressione di un moderno Campus dove trovano spazio l'istruzione Tecnica (Istituto Agrario - ITA), l'istruzione Professionale (Istituto Professionale per l'Agricoltura e l'ambiente "Corazzin" - IPAA con sede a Conegliano e Piavon di Oderzo), L'Istituto Tecnico Superiore (ITS), l'Università di Padova ed il Centro regionale per la viticoltura, l'enologia e la grappa veneta.

La Dirigente
Damiana Tervilli